



Saddam disposto ad abbandonare una parte del Kuwait?

Saddam (nella foto) sta per ritirarsi da una parte del Kuwait, conserverà la zona dei pozzi di petrolio. La notizia viene diffusa a Mosca dal quotidiano *Pravda*. La notizia è confermata da Amman. Ma in serata il ministro iracheno dell'informazione e della cultura dice che tutto è infondato. Ieri fitta rete di colloqui tra Arafat e Hussein, giunto inaspettatamente nella capitale dell'Irak.

A PAGINA 4

Due fidanzati uccisi a Lenola da uno squilibrato

Due fidanzati sono stati uccisi da uno squilibrato a Lenola, un paesino agricolo in provincia di Latina. L'uomo, affetto da turbe psichiche, ha sparato ai due nelle rispettive case, sotto gli occhi dei familiari. Arrestato, ha affermato di averlo fatto per gelosia e di essere stato aggredito dal ragazzo. Le vittime, Silvano Quinto, 26 anni, e Amelia Ponzio, 20 anni, conoscevano appena l'assassino, Pasquale Guglietta, 35 anni, invalido civile e aiutante del locale ufficio postale.

A PAGINA 8

Carnevale accusa: «Obbligato a tacere»

Andrea Carnevale, intervistato ieri sera nel corso della trasmissione «Pressing» in onda su Italia Uno, ha rivelato alcuni nuovi e delicati particolari sulla vicenda doping, che a lui e al suo compagno di squadra Peruzzi è costata la qualifica di un anno. «Io avrei voluto confessare subito, avrei voluto ammetterlo con i giornalisti che prendevano quella pasticca, ma la mia società, la Roma, me lo ha impedito. Mi hanno obbligato a tacere».

A PAGINA 21



NELLE PAGINE CENTRALI

Il voto regionale in Germania conferma sostanzialmente il risultato delle politiche. La Spd migliora ma non riduce il divario con i rivali. Lafontaine: «Risultati non sufficienti»

Kohl passa all'incasso

Alla Cdu 4 laender su 5 dell'ex Rdt

Il Psi parla di elezioni in vista. A Chianciano De Mita apre a Gava

Craxi: è crisi Forlani difende il governo

Craxi si ripete: la crisi di governo, ormai, è virtuale. «Se le cose rimangono così - dice - la crisi non potrà essere elusa». E allude al «ragguaglio elettorale», ormai imminente. Ma subito precisa: «A volte gli elettori complicano le cose». Andreotti getta acqua sul fuoco. E Forlani promette che la Dc, tutta la Dc difenderà il governo. Intanto De Mita chiude il convegno della sinistra dc lanciando segnali di dialogo.

I timori di Brandt erano fondati

ARNELDO BOLAFFI

Ora Kohl ha veramente mano libera: con la vittoria nelle elezioni regionali dei nuovi laender dell'Est la Cdu conquista la maggioranza anche al Bundestag, la Camera delle regioni, e strappa alla Spd l'ultimo strumento col quale si opponeva alla politica del governo. Il pessimistico ammonimento di Willy Brandt espresso a Berlino durante il recente congresso del partito socialdemocratico era più che fondato: Kohl può oggi davvero governare «contro» la Spd. I democristiani occupano, infatti, tutte le cariche decisive del paese. Dunque l'illusione di chi aveva ipotizzato la possibilità di un rovesciamento del trend elettorale nei territori della ex Rdt sotto l'impatto emotivo provocato dai pesanti sintomi di crisi sociale ed economica, è stata smentita. Anzi, nonostante la crescente consapevolezza delle gravi difficoltà e dei costi che il processo di unificazione comporta, gli elettori della ex «partita del socialismo tedesco» hanno ampiamente confermato la scelta espressa lo scorso 12 marzo. Non solo: infatti il calo registrato dalla Spd nelle elezioni in Baviera dimostra che anche ad Ovest i dubbi sui modi e i tempi della riunificazione «a forcipe» voluta da Kohl non si tradurranno in consensi per il partito socialdemocratico. Al contrario, la campagna elettorale senza una proposta positiva sulla questione decisiva del processo di unificazione non ha pagato. Per questo, salvo eventi oggi difficilmente prevedibili, l'esito delle elezioni parlamentari del 2 dicembre prossimo sembra segnato e così anche il destino politico di Lafontaine. Egli aveva puntato tutto sulla scelta di polarizzare lo scontro con Kohl, prospettiva questa che è stata completamente smentita dall'esito delle elezioni regionali. La Spd che ha portato all'ordine del giorno la proposta di unificazione elettorale senza una proposta positiva sulla questione decisiva del processo di unificazione non ha pagato. Per questo, salvo eventi oggi difficilmente prevedibili, l'esito delle elezioni parlamentari del 2 dicembre prossimo sembra segnato e così anche il destino politico di Lafontaine. Egli aveva puntato tutto sulla scelta di polarizzare lo scontro con Kohl, prospettiva questa che è stata completamente smentita dall'esito delle elezioni regionali. La Spd che ha portato all'ordine del giorno la proposta di unificazione elettorale senza una proposta positiva sulla questione decisiva del processo di unificazione non ha pagato.

Tutto questo non significa certo che per i democristiani il cammino d'ora in poi sarà tutto solitamente in discesa. Anzi è probabile che l'inevitabile aumento delle difficoltà, aggravate dalla congiuntura invernale, impongano a Kohl, quando sarà costretto a rimangiarsi il giuramento di non ricorrere all'aumento delle tasse per finanziare la riunificazione, di riaprire il dialogo con l'opposizione o addirittura puntare, da una posizione di forza, ad una «grande Koalition».

Un'ultima osservazione. Non si è manifestato il tanto temuto voto di protesta e la tendenza ad una accentuazione della polarizzazione del sistema politico che aveva fatto temere a Maurice Duverger una «seconda Weimar». È certo però che la sacrosanta decisione della Corte Costituzionale di bocciare la legge elettorale ritagliata su misura dei partiti dell'Ovest, ma non certo su quella del solo Kohl, per garantire la difesa dei raggruppi minoritari e il pluralismo politico ha introdotto una rilevante incognita sul futuro politico tedesco. Intanto l'unica certezza è che la nuova legge approvata qualche giorno fa, nettamente più favorevole ai partiti e alle organizzazioni dell'Est, aumenterà la concorrenza a sinistra col rischio di indebolire la Spd e di portare i Verdi pericolosamente vicino al pericolo di non superare il quorum del 5%. Se questo davvero dovesse accadere e dopo le elezioni di dicembre fossero rappresentati in Parlamento solo tre partiti, si tratterebbe di un incredibile passo all'indietro. Verrebbe da pensare di essere non nella Germania unita alla fine del 1990 ma in quella divisa dei primi anni Cinquanta sotto il dominio di Adenauer.

La Germania orientale appena unificata va a destra. Le prime proiezioni del voto di ieri nei cinque laender della ex Rdt confermano il successo della Cdu, mentre i socialdemocratici, sia pure in ripresa rispetto alle elezioni politiche dello scorso marzo, restano molto indietro. La Pds di Gregor Gysi perde sensibilmente. In Baviera la Csu conferma la maggioranza assoluta.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO BOLDINI

BERLINO. La Germania orientale, a meno di due settimane dall'unificazione, conferma il proprio orientamento a destra. Nelle elezioni di ieri per i governi dei cinque laender la Cdu di Helmut Kohl rimane la forza dominante. I socialdemocratici hanno migliorato le loro posizioni, con risultati alterni nei singoli laender, pur restando nel territorio della ex Rdt molto indietro rispetto ai diretti concorrenti cristiano-democratici. La Cdu, infatti, ha conquistato la maggioranza relativa nel Meclemburgo-Pomerania anteriore, Sassonia-Anhalt e Turingia e una schiacciante maggioranza assoluta in Sassonia che, se le prime

proiezioni troveranno conferma, diventerebbe il land più a destra dell'intera Germania. I socialdemocratici invece conquistano il governo del Brandeburgo. Oscar Lafontaine, leader della Spd ha commentato: «Risultati misti ma non sufficienti». La Pds, il partito erede rinnovato della vecchia Sed, diretto da Gregor Gysi, perde sensibilmente rispetto alle politiche di marzo ma vede confermate le proprie chances di entrare, il 2 dicembre, nel Bundestag. La Baviera, nelle prime elezioni regionali senza Franz Josef Strauss, ha confermato la maggioranza assoluta alla Csu.



Helmut Kohl

A PAGINA 3

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

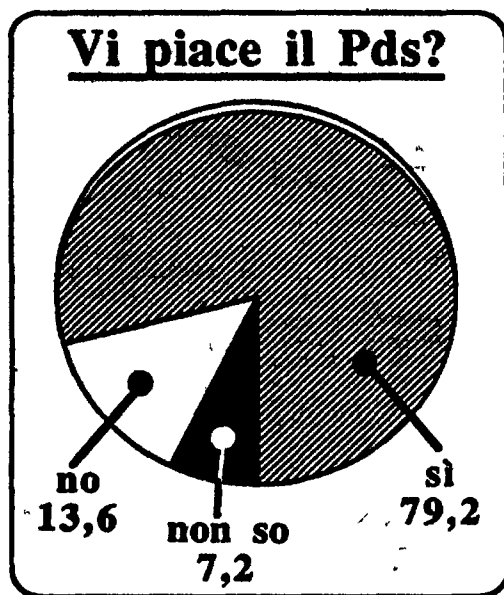
ROMA. «La formalizzazione della crisi dipende da molti fattori. Sono decisioni e responsabilità che devono fare i conti con una situazione particolarmente eccezionale». Da Rimini, Bettino Craxi ripete con parole sue l'editoriale che l'*Avanti!* ha pubblicato ieri e ribadisce che la crisi c'è per colpa di La Malfa. «Non possiamo - lamenta Craxi - stare con gli occhi bendati e le orecchie tappate». Dunque? Craxi non si sbilancia. Vede davanti a sé il «ragguaglio elettorale», ma non è convinto che serva a risolvere i problemi. Nel frattempo avverte: il Psi non accetterà né «situazioni rissose», né «situazioni immobilistiche».

Andreotti, al solito, getta acqua sul fuoco e giura che con i ministri di tutti i partiti andiamo molto d'accordo. Mentre Forlani avverte Craxi che la Dc sarà unita nella difesa del governo. Segnali di dialogo interno vengono intanto da Chianciano, dove De Mita ha concluso il convegno della sinistra dc: «Sulle risposte - dice a Gava e Andreotti - possiamo trovare un accordo». Duro, invece, con Forlani: «Vuole andare al congresso perché ha la maggioranza? Ma questa è cecità assoluta. Non so chi possa sentirsi legittimato a guidare il partito in queste condizioni».

A PAGINA 6 ENZO ROGGI A PAGINA 2

Le anticipazioni di un sondaggio Unita-Swg tra i delegati al 18° Congresso che sarà pubblicato sul tabloid di venerdì. Percentuali più alte tra i giovani (18-35 anni). I valori di riferimento: giustizia sociale e moralità pubblica

Vi piace il nome Pds? Il 79,2% risponde sì



Il 79,2% dei delegati al XVIII Congresso del Pci ha risposto sì a questa domanda: «Partito democratico della sinistra è il nuovo nome proposto da Occhetto: le sembra adatto ad esprimere gli ideali e il programma di un moderno partito riformatore?». Il sondaggio è stato commissionato dall'*Unità* alla Swg di Trieste il 28 settembre e realizzato nelle 48 ore successive all'annuncio di Occhetto.

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Partito democratico della sinistra? È il nome adatto. La pensa così il 79,2% dei delegati al 18° Congresso del Pci rispondendo ad un sondaggio commissionato dall'*Unità* e realizzato da un qualificato istituto di ricerca, la Società servizi integrati (Swg) di Trieste. Il 13,6% degli intervistati il nome non va bene, mentre solo il 7,2% ha risposto «non so». Il consenso diventa più esteso se si analizzano i dati secondo classi di età. Gli intervistati compresi in una fascia che va dai diciotto ai trentacinque anni hanno dato una

risposta positiva superiore alla media generale: siamo infatti all'84,6%. La cifra scende, invece, nelle classi di età superiori ai cinquantacinque anni, qui si tocca il 53,3%. Di rilievo anche il dato che riguarda la ripartizione geografica. L'Italia del Nord-est dice sì all'86,9%, quella del Nord-ovest dà il 76,2%. Si scende, rispetto alla media generale, nel Centro con la cifra del 71,8%, mentre il Sud dà una risposta alternativa più ampia con l'82,1% e nelle isole la media sale ancora ed è dell'83,3%. Il sondaggio dà una risposta precisa anche sulle

aspettative, sui valori e sulle alleanze politiche che stanno a cuore ai militanti comunisti consultati. Tutti i risultati saranno pubblicati nel primo numero della *Lettera sulla Cosg*, il tabloid dedicato al dibattito nel Pci (contenere, interviste, inchieste, commenti, materiali sui partiti della sinistra europea e un'ampia sezione documentaria) che sarà in edicola gratis con l'*Unità* venerdì 19 e di lì ogni venerdì.

Il valore del sondaggio dell'*Unità* sta anche nel campione consultato. Abbiamo scelto i delegati al 18° Congresso, come punto di riferimento aggregato e per così dire unitario. Aggregato, in quanto esprime una massa definita e qualificata di dirigenti del Pci. Unitario, in quanto il 18° Congresso fu un congresso di svolta a cui fanno riferimento tutte le posizioni che oggi si esprimono nel Partito comunista. La maggioranza ritiene che da quel congresso è venuto l'impulso più forte che, combinato con gli

eventi dell'89, è stato alla base della proposta di dar vita ad una nuova formazione politica. Le minoranze hanno ritenuto quel congresso il punto più alto di un processo di auto-riforma del Pci interrotto dalla proposta di Occhetto. Come si è svolto il sondaggio? L'*Unità* si è rivolta alla Swg il 28 settembre, prima che Occhetto presentasse simbolo e nome; alle ore 19 del 10 ottobre abbiamo comunicato alla società il nome e subito dopo sono iniziate le interviste che si sono svolte giovedì e venerdì. Un'inchiesta a caldo, a cui hanno risposto circa seicento comunisti con un numero di rifiuti poco significativo (in tutto ventuno). Non vi è stata nessuna selezione, né poteva esservi una massa di curia militante persone, ed è stato un susseguirsi di interviste assolutamente casuali entro un tempo definito. Queste circostanze in concreto danno un grado altissimo di affidabilità dell'inchiesta.

Ma quale partito vogliono i militanti e dirigenti del Pci intervistati? In primo luogo un partito fortemente ancorato al mondo del lavoro. È questo il referente sociale largamente maggioritario con una significativa citazione per i tecnici e le nuove figure professionali. Il campione si divide quando si passa ad esaminare le grandi opzioni politiche. Quasi alla pari (questo e altri dati saranno pubblicati nella *Lettera sulla Cosg*) procedono l'alleanza laico-socialista e la scelta a favore dei movimenti pacifisti, ecologisti e delle comunità cattoliche di base. Assolutamente insignificante l'opzione per alleanze con la Democrazia cristiana. La scelta del valore guida vede invece, nettamente in primo piano la giustizia sociale che, con la trasparenza e moralità della vita pubblica, è l'elemento entro il quale deve muoversi il nuovo partito. La domanda sull'adesione all'Internazionale socialista ha ricevuto invece un consenso plebiscitario.

La polizia: Moro? nessun mistero. Ma il caso scotta

ANTONIO GIPIRIANI

ROMA. «Sulle lettere di Moro non esiste alcun mistero». Lo afferma in una nota il dipartimento nazionale di polizia che ha anche dato spiegazioni sull'interrogatorio del prefetto Vincenzo Parisi e del direttore generale della Criminalpol, Luigi Rossi. «Hanno chiarito alcuni problemi di competenza per il rilevamento delle impronte. Insomma quasi un atto scontato. Invece si tratta di uno dei grossi misteri legati al ritrovamento dei documenti dell'ex capo br di via Monte Napoleone e alla loro «distruzione» successiva. Anche la questione milanese ha diramato un lungo comunicato

A PAGINA 7

L'Onu e le varianti politiche Usa

Scrive Antonio Casese, professore di diritto internazionale: «Se una grave crisi politica coinvolge uno Stato, piccolo e medio, protetto da una superpotenza, l'Onu rimane paralizzato finché la superpotenza non cambia idea. Ciò è appunto quel che è successo per Israele, che è stato sempre e fattivamente protetto dagli Stati Uniti». I giornali italiani, compreso quello su cui scrive Casese (La Stampa, 14 ottobre), hanno un bel affannarsi a sostenere il contrario. Gli Stati Uniti sono stati costretti a cambiare drasticamente rotta, volando una risoluzione del Consiglio di sicurezza che condanna la strage dei palestinesi perpetrata dal governo di Israele e che invia una delegazione internazionale nei territori occupati. Washington ha così dovuto accettare il male minore - che pure costituisce uno strappo rilevante alla sua politica di difesa indiscriminata della politica israeliana - perché un veto americano ad una mozione

più radicale avrebbe mandato in frantumi la coalizione ostile all'Irak. È bene ricordare che gli Stati Uniti per anni si sono privati della possibilità di formulare una politica mediorientale perché continuamente condizionati dalle iniziative unilaterali di Israele. Si è trattato del classico caso in cui - secondo un'espressione americana - era la coda ad agitare il cane. Infatti, una minoranza elettorale, fortemente organizzata e concentrata nello Stato di New York, come quella di estrazione ebraica, ha potuto esercitare un condizionamento, ben al di là del suo peso numerico, anche per le caratteristiche del sistema elettorale americano. Quando, alla fine degli anni Settanta, si è riacuitizzato il conflitto tra Est e Ovest, l'alleanza con Israele fu considerata una risorsa essenziale (strategic asset) per una resistenza contro l'espansione sovietica in quella parte del

mondo Così, anche in questo caso, il crollo del muro di Berlino ha avuto effetti sconvolgenti. Il governo di Washington, ormai affiancato con Mosca nel Golfo Persico e anche condizionato dai propri alleati europei, non poteva trovarsi isolato di fronte a Saddam Hussein pur di privilegiare Israele, che ha cessato di essere uno *strategic asset* in una guerra fredda che è venuta meno. È un buon esempio di come il governo degli Stati Uniti, per esercitare una leadership in un mondo ormai pluricentrico, sono costretti a sottoporre ad una revisione radicale anche gli aspetti più consolidati della propria politica estera, con effetti difficili da prevedere sui suoi equilibri interni. E, invece, prevedibile che Bush, incapace di governare il disavanzo del bilancio dello Stato, nell'imminenza della scadenza elettorale congressuale sia indotto ad aumentare la pressione contro Saddam

Hussein, facendolo così dimenticare l'imbarazzo che gli ha causato il suo alleato israeliano. Da parte sua, Sharmir, che ha duramente contestato il diritto dell'Onu a intromettersi in quella che si ostina a considerare una questione interna (l'amministrazione dei territori), potrebbe rompere la passività osservata sulla questione irachena, aumentando la pressione sul presidente degli Stati Uniti. Insomma, dopo molte difficoltà, l'Onu è riuscita ad affrontare la questione palestinese, ma il fronte di impegno della comunità internazionale si è ulteriormente esteso. Il destino dei palestinesi (per non parlare del libanesi ormai alla mercé della Siria), come la sicurezza di Israele, sono legati in maniera inestricabile ad una soluzione che consenta il trionfo delle ragioni del diritto attraverso una soluzione negoziata della crisi del Golfo. Oggi più che mai la pace è indivisibile perché un esito che pre-

missa la prevaricazione di Saddam Hussein o di chiunque altro, o scaturisse da un'azione armata americana, travolgerebbe ogni speranza di una soluzione equa per l'intera regione. È troppo chiedere al governo italiano, che ha mandato i nostri uomini nel Golfo, un impegno esplicito per una soluzione negoziata, quale quella delineata dal presidente della Francia? In una situazione di stallo sempre più minacciosa per la pace, è urgente - non ci stancheremo di ripeterlo - che l'Europa sottragga all'arbitrio degli Stati Uniti le decisioni militari da cui può scaturire la guerra, sottoponendo le forze schierate contro l'Irak ad un comando unificato sotto l'egida dell'Onu. Infine, possono le Nazioni Unite accontentarsi del protervo rifiuto di Sharmir di sottoporsi a qualsiasi forma di legalità internazionale? Il tempo scorre e ogni iniziativa diplomatica e di mobilitazione popolare in questo senso è sempre più urgente.

Israele respinge gli inviati di Perez de Cuellar

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

GERUSALEMME. Il governo israeliano è unanime nel respingere qualsiasi forma di collaborazione con la missione dell'Onu dopo la condanna da parte del consiglio di sicurezza. «Non la riconosciamo, non la riceveremo, non l'atterreremo», questa la sostanza della linea che la dirigenza israeliana intende seguire nei confronti dei tre inviati di Perez de Cuellar. Questo naturalmente, e non poteva essere diversamente, non significa che non potranno entrare in Israele. Il Centro israeliano per la tutela dei diritti umani nei territori occupati, dopo aver ascoltato testimoni oculari, ha smentito la versione ufficiale della stra-

ge i soldati israeliani, salvo qualche caso, non sono mai stati in pericolo ed hanno sparato indiscriminatamente sulla folla proprio per compiere un eccidio. Il rapporto sarà consegnato alla missione dell'Onu. Nella striscia di Gaza, infine, si segnala un'altra vittima dell'intifada. Un palestinese è rimasto ucciso e altri dieci feriti dal fuoco di soldati israeliani. In tutti i territori occupati ieri era stato proclamato uno sciopero generale in ricordo dei 69 palestinesi uccisi durante l'operazione dell'esercito israeliano per l'uccisione di tre donne ebreiche, attuata nel 1948 nel villaggio ciagordano di Kyba.

A PAGINA 4